

La pagina della donna

LA COL' MBA DELLA PACE VOLA SUL VIET NAM

Motivi di gioia e di insegnamento

Anche noi, dopo la grande notizia della pace in Indocina, vorremmo compiere alcune considerazioni sul significato di un avvenimento che commuove tanto profondamente le donne semplici ed apre davanti all'umanità una nuova strada di pacifica convivenza, da proposta, diventa realtà concreta.

Queste considerazioni riguardano tre problemi: in quale modo la Conferenza ha partecipato a questa vittoria; come la disfatta della crociata anticomunista con cui per tanto tempo, anche nel nostro Paese, si è giustificata la richiesta dell'allargamento del conflitto in Indocina ci interessi da vicino; come, con questo grande avvenimento, fallisse un sistema di politica estera, quello americano, che i governanti italiani volevano insegnare a considerare anche alle donne, *infalibile* e quasi *inevitabile*.

Partiamo da questa ultima considerazione. La Cina e l'Urss, unito la volontà degli Stati Uniti, è stato firmato l'armistizio. La politica estera americana è stata respinta e Bedell Smith, falliti gli ultimi sforzi contro la Conferenza, ha dovuto dichiararsi, con il nodo alla gola, *contento* di questa pace. Tale avvenimento deve insegnare subito a noi qualche cosa che dietro in CED, a sorreggere e ad alimentare, questa provocazione permanente contro la pace, non vi è ancora una volta che questa stessa volontà americana a spingere i governanti italiani, questa volontà che a Ginevra è stata battuta. E se sempre abbiamo lottato e ci siamo ribellate come donne agli atti di predominio dell'America sul nostro Paese, cento volte più forte può essere oggi la nostra azione, quando possiamo dimostrare che il carro a cui, con la CED, si tenta ancora di agganciare, è quello guidato da un imperialismo, la cui politica di rottura è stata condannata a Ginevra.

Il secondo elemento da cui dobbiamo trarre motivo di gioia ed insegnamento è che per tutti i milioni di donne dei popoli dell'Asia è finito il rapporto fra schiavi e padroni, nessuno potrà ripartire indietro, rivedere ancora una volta serve in Stati coloniali, in nome dell'anticomunismo. La chiusura della guerra in Indocina è speranza di vita pacifica per le nostre sorelle cinesi, per le donne che dal Viet Nam alla Repubblica Popolare della Corea del Nord, dall'India alla Indonesia, alla Birmania, hanno in questi ultimi anni combattuto per rendere indipendenti i loro paesi ed affermare il diritto all'emancipazione.

I temi anticomunisti degli americani, gli stessi in nome dei quali, ad esempio, viene motivata la nostra Paese, ogni azione di repressione contro i lavoratori e il rigetto di ogni loro rivendicazione sindacale e politica, si sono a Ginevra dimostrati inconsistenti: che la Cina abbia un governo comunista, che nel Viet Nam democratico la bandiera dell'indipendenza venga tenuta più saldamente in pugno dai comunisti, non sono stati, nonostante tutta l'orchestrazione propagandistica americana, motivi di rottura.

In questa vittoria della pace, ed ecco il terzo motivo, grande è il merito che spetta alle donne. Alle donne del Viet Nam, che oggi ornano di bandiere e di fiori le case, le piazze, i fortini di guerra ormai silenziosi, o che abbracciandosi piangono di gioia perché hanno ottenuto la pace e la vittoria. In questa terribile guerra che dura da otto anni e a cui esse hanno dato appoggio combattendo nell'esercito popolare, organizzando le retrovie, curando i feriti, assicurando il vettovagliamento, esse sono state le sostenitrici appassionate, dovunque abbiano levato la voce, della necessità di giungere ad un accordo, di ottenere, per questo accordo, l'unità di tutte le donne del mondo. E hanno vinto. Grande è il merito delle nostre sorelle francesi, la cui lunga lotta per la pace ha preso a simbolo Raymond Dien, la piccola ragazza francese che, gettandosi, attraverso sulle rotaie, cercò di impedire il passaggio di un carico d'armi destinato all'Indocina. Quando esse manifestavano nelle piazze, rivolgevano messaggi e petizioni al governo perché cessasse il martirio del popolo indocinese, e avevano al loro fianco le madri dei giovani combattenti in Indocina, non era «disfattismo» il loro, o scarso «amor di patria» come dicevano i reazionari francesi, ma amore alla pace e rispetto all'indipendenza dei popoli. E



Oggi i cuori di tutte le donne del Viet Nam esultano per la grande vittoria del loro popolo e della pace. Il contributo delle donne al successo della giusta causa è stato immenso.

Elena di Troia

“miss,, preistorica

A Long Beach l'elezione di Miss Universo - Le trasterverine del 1911 non volevano fotografie

Settantatré concorrenti, giunte da tutte le parti del mondo, stanno attualmente contendendosi a Long Beach, in California, lo scettro della bellezza, conferito ogni anno a colui che dovrà essere designata «Miss Universo».

Il severo regolamento della gara impone lunghe e faticosissime prove, estenuanti esibizioni, interminabili pose sotto il continuo lampeggiare delle macchine fotografiche, ed equanime distribuzione di sorrisi ai giudici, ai produttori cinematografici, ai giornalisti, al pubblico.

Le concorrenti sono tutte ragazze poco più o poco meno che ventenni, indubbiamente bellissime, almeno tra le più belle di quante se ne siano presentate alla prova nazionale; tutte passate al vaglio di severi esperti e di mirandoli esaminatori. Giovani donne che vedono soltanto nella loro bellezza l'arma più potente per l'ascesa nella vita, verso l'avvenire.

Il pubblico, guidato da una propaganda filtrata attraverso molti anni di esperienza, segue ogni loro gesto, conosce ogni parola da loro pronunciata, nulla ignora di ogni loro gesto. Che poi parole e gusti

stiano di pura invenzione e i gesti soltanto convenzionali e già da giorni e giorni provati collettivamente davanti a centinaia di specchi, questo non ha importanza. Gli uffici pubblicitari americani sanno quel che piace alla folla, perché la folla, in fondo, è come la colga loro.

I concorsi di bellezza non sono davvero nuovi e la donna, spesso si partecipa volentieri. Cominciò Paride a dar l'esempio e forse nessun omaggio fu più gradito a Venere di quel famoso pomo.

Ma oggi il pomo non basta più. Le settantatré concorrenti, arrivate a Long Beach, aspirano tutte alla Cadillac, al contratto cinematografico e alle promesse ben più consistenti che gli organizzatori del meeting californiano lasciano intravedere.

Colpa dei tempi moderni. Perché le cose andarono diversamente quando nel 1911 il Sindacato Cronisti indisse a Roma il primo concorso del genere. Concorso che dette luogo a violentissime polemiche, sommate soltanto dalla volontà e dalla tenacia delle belle romane che, vincendo gli scrupoli delle famiglie, riuscirono a far trionfare la tesi dei loro sostenitori.

A dir la verità, scrupoli ne ebbero anche le stesse concorrenti, tanto che quasi tutte subordinarono la loro partecipazione all'impegno, da parte del Comitato organizzatore, di non pubblicare alcuna fotografia, impegno andato poi a monte per le grandi richieste



Una delle tante «fatte» delle candidate al titolo di Miss Universo. La seconda da sinistra è Maria Teresa Pallanti, Miss Italia.

che si ebbero da parte del pubblico. E pensate che dopo nemmeno quarant'anni le veduzioni di tutti i giornali sarebbero state invase da centinaia di postulanti, bramosi di veder pubblicata una loro immagine!

Ci fu qualche ragazza che venne esclusa, allora, per aver inflitto sui giudici soltanto con un sorriso, poiché il regolamento stabilisce l'obbligo di «tutte quelle concorrenti che potessero impressionare per lo sguardo circettivo o per il corpo dai movimenti di flessuosità esagerate». Era, in una parola, il bando al sex appeal.

Né mancò la tragedia. Una delle prescelte per la selezione finale rimproverata dal fratello, tenente dei bersaglieri, non sopportando le ire della famiglia, si uccise poche ore dopo la sua elezione.

Alla finale, che si svolse nel recinto dell'esposizione di Piazza d'Armi, venne eletta Palmira Cecconi, di Trastevere. Ella aveva diciassette anni e qualche mese dopo la laurea le scale del Campidoglio per sposarsi. Ma è anche più importante notare che la mattina seguente a quella della proclamazione una giornalista, recatasi a casa della vincitrice, la trovava intenta a sfaccendare in cucina, per niente impressionata dalla vittoria conseguita.

Quel giornalista era un antesignano e gli agenti di pubblicità, a quei tempi, erano alle prime armi.

LUIGI CONTI

FRA I BIMBI OSPITI DELLE COLONIE DEMOCRATICHE

Passa la nostalgia davanti al televisore

Malgrado i sabotaggi e i soprusi le organizzazioni democratiche, anche quest'anno, sono riuscite ad offrire una magnifica villeggiatura a molti figli di lavoratori

Il cielo è limpido ed alto, oggi, ed il mare intensamente azzurro è percorso dal leggero brivido di piccole creste schiumose. L'arena si estende bionda, tiepida, calda. Non c'è traccia di villeggianti in questo luogo. Tende, cabine, ombrelloni, sono lontani. Qui la spiaggia è silenziosa, i bambini si ergono in punti davanti al mare. Dietro ci sono i campi verdi, i vigneti, i pioppi, la bella terra di Romagna che si estende fertile e ridente.

Siamo ad Igea Marina dove la Lega Democratica dei Comunisti di Ferrara ha la propria colonia. Il direttore ci mostra i locali vasti, ariosi, ben tenuti, con perfetti servizi igienici. Qui vengono ospitati 300 bambini e un bambino guardiano e pavimenti e sono sorprese: mille duecento piedi percorrono ogni giorno queste sale, questo atrio, queste sale. Piedini di bimbi che si sentono sulla spazzola sabbiosa. Pare, i pavimenti sono tersi. Viene spuntato di guardarsi attorno alla ricerca del personale che sa compiere questo miracolo.

Ma il personale di servizio non si vede. Compara quando i bimbi sono fuori lavoro silenziosamente nelle ore notturne; sparisce quando i bambini ripartono. Ad attestare la presenza c'è solo il miracolo di questa pulizia serena.

I bambini sono a contatto con le vigilatrici, con il personale sanitario e con le cameriere che li servono a tavola. E sono proprio a tavola quando entrano. Si voltano tutti a guardare il fotografo. Cento, mille occhi, bruni, azzurri, tipici della gente ferrarese, ci sorridono. Le mani si muovono, i piedi si agitano sotto i tavoli. I bambini sono tutti vestiti di bianco e si mostrano chiacchierati e cordiali come ogni buon ferrarese che si rispetti.

Osserviamo il pranzo che viene servito mimestra, carne, verdura, frutta. Tintinnano allegriamente piatti e bicchieri di alluminio e tutta la cordialità ferrarese si concentra improvvisamente sul piatto.

Pensiamo alla organizzazione di una colonia di questa importanza, al suo costo. Il direttore ci dice che solamente per l'alloggio dei due edifici la Lega dei Comunisti di Ferrara paga a stagione oltre 10 milioni. Ed i bambini qui sono nutriti, seriamente curati. E' la parte democratica del paese che paga. Qui non ci sono aiuti d'alto genere.

Abbiamo notato sui tavoli mazzi di fiori stravaganti. Sono opere dei bambini stessi. Il materiale (carta colorata, plastica, filo metallico) viene elargito dalla direzione. Questi mazzi di fiori ricordano farfalle, uccelli, fiori esotici; ed hanno un particolare profumo che riconosciamo. Quello dei sogni infantili che viene in questo momento a noi, dalla lontananza del tempo, nel ricordo della nostra infanzia. Fuori, gradinata e terrazze risonano di gemiti, ed ogni caso che il contone è vivacemente decorato. Anche qui la fantasia dei bambini si è sbizzarrita. Un sole a raggiato una barca di pirati, un uccello favoloso... Ma la gara più impegnativa si è svolta sulla spiaggia. Gara architettonica. Troppo belli questi castelli per chi si possono fare graduatori! E troppe pellicole occorrerebbero per ritrarli tutti: né basterebbe il giornale a contenere i nomi degli artefici. I bruni ce-

chi ridenti ci seguono soddisfatti. Il lavoro dei piccoli ha licenziosità la stampa. Tutte queste nostre colonie. Chiaro, pulite, serene. E c'è, nonostante il numero elevato degli ospiti, un'atmosfera familiare. Ogni bimbo viene chiamato per nome, come a casa. Come a casa, ogni sera, c'è una donna che rinfaccia le coltri, che accarezza il capo, che sussura la buona notte con l'accento della mamma. E fuori, sotto la luna, ci sono a notte i grilli che cantano, proprio come a casa, e su quel ritmo il cuore dei bimbi ritrova l'eco di una nota ninna-nanna.

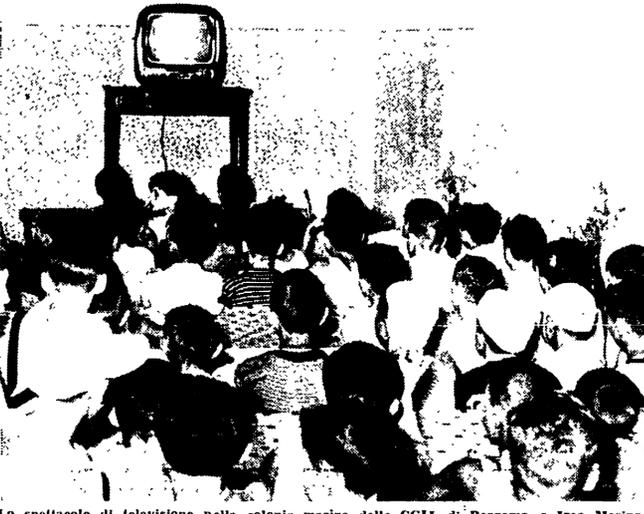
Pinnarella c'è la colonia dell'U.D.I. di Milano. Quando arriviamo i bambini sono alla spiaggia. Li raggiungiamo e già da lontano vediamo il gaio scia-

letta la dottoressa Gervasi. «Venite a vedere i miei bambini!» ci grida. Basta sapere che la dottoressa Gervasi è il medico di questa colonia per capire che qui tutto va bene. E' il medico più valente generoso ed instancabile che tutta la Romagna conosce. Ogni giorno visita una squadra di bambini. Sono sani, ma la dottoressa li controlla continuamente. E i bambini la conoscono, ne amano l'umore gaio, si accostano a lei senza timore, fiduciosi. La dottoressa è giovane e simpatica. Tiene per mano un bambino con gli occhi arrossati. Si vede che ha pianto; e piagnucola ancora.

«Cos'ha?» - «Ha un po' di male...» - risponde lei ad alta voce e ci fa un segno col capo. «Nostalgia», ci spiega poi sott-

questo si placa. Entra con noi nel refettorio dove è l'apparato televisivo e si interessa subito allo spettacolo di marionette che è in programma. Dopo un po' sorride, scambia una parola con i più vicini, ride con loro. A spettacolo finito, avrà degli amici ed ogni bimbo sarà passato.

«Mi piace» dice la diettrice - «che non siate venuti prima, quando abbiamo avuto le elezioni del sindaco. Ci mostra tutto il materiale elettorale. I registri degli scrutini con i firme degli scrutatori e i traltri della colonia, le schede elettorali... Il sindaco è già partito allo scadere del primo turno. E' salito in treno con tanto di coccarda sul petto: il simbolo della sua autoità. Voleva



Lo spettacolo di televisione nella colonia marina della CGIL di Bergamo, a Igea Marina.

me di costumini colorati che fa pensare ad un volo multicolore di coccinelle. Ad incontrarci viene una donna con un bimbo in collo. Indossa il vestito azzurro del personale. Il bambino che ha tra le braccia ride o scherza con lei.

«Sono io la direttrice» ci dice. Il piccolo è uno degli ospiti: c'è sempre qualcuno tra i piccoli, che ha voglia di essere «coccinella» come a casa. Guardiamo ammirati questa donna. Dirige una colonia di circa 200 bambini; porta la responsabilità e la fatica di simile incarico. Eppure vezzeggia un piccolo che ha voglia di mamma; se lo porta in collo, gioca con lui.

Mentalmente facciamo un paragone con altre scene viste oggi percorrendo la spiaggia da Rimini a Cervia, e siamo grati a questa donna per quello che di buono ci lascia in cuore.

Io vorrei che tutte le mamme che hanno un bimbo in queste colonie potessero vedere quello che io oggi ho visto; udire ciò che ho udito. La lontananza dai nostri figli è sempre dolorosa. Anche quando il sappiamo curati e bene tenuti. Ma le mamme devono sapere soprattutto questo: che qui i loro bimbi sono veramente amati.

Passiamo alla colonia vicina, della Camera del Lavoro di Bergamo. Ci sorpassa in bici-

presentarsi così in casa, al ritorno, forse per venire varizzato in famiglia...

Lasciamo i bambini allegri davanti allo spettacolo televisivo. Noi torniamo con altre immagini negli occhi e in cuore. Immagini serene e sane che non dimenticheremo tanto facilmente.

SILVIA MAGI BONFANTI

INTERVISTE LAMPO SUL PROGETTO DI LEGGE SALARI

L'adulterio e la legge

Abbiamo raccolto anche questa settimana le opinioni di alcune personalità sul dibattito problema dell'adulterio, in rapporto al progetto di legge Salari. L'on. Giuseppe Salari, deputato democristiano, ha infatti, come già dicemmo, proposto che le pene previste per gli uomini adulteri siano della stessa entità di quelle contemplate oggi dal Codice Civile e Penale per le donne.

Il ministro liberale, onorevole Bruno Villabruna: «E' assurda una diversità di trattamento. Il Codice attuale riconosce la impunità dell'adulterio da parte del marito. Per logica conseguenza si deve arrivare alla impunità dell'adulterio della moglie. Dal punto di vista sociale e morale si deve vigilare a questa conclusione: perché l'esperienza professionale mi ha dimostrato che le sanzioni penali non servono a garantire la fedeltà coniugale».

On. Giuseppe Rapelli, deputato democristiano: «Sono d'accordo con il progetto di legge del collega senatore Salari: d'altra parte, perché l'esperienza professionale mi ha dimostrato che le sanzioni penali non servono a garantire la fedeltà coniugale».

On. Giovanni L'Ellore, deputato socialista: «Le pene in rapporto ai sessi non debbono essere in alcuna differenza, in quanto in una società moderna è inconcepibile che le donne non debbano avere gli stessi diritti e doveri degli uomini. Circa l'eventualità di attuare anche nel nostro Paese la possibilità di divorzio, ritengo che non possa esservi oggi alcun uomo realista che non si conformi a questa concezione dell'adozione di tale procedura umana».

On. Camilla Ravera, deputata comunista: «E' indubbio che esistono una necessità e un desiderio di giustizia verso la donna per riparare alla posizione di spartigliamento in cui sempre stata tenuta. In questo caso particolare, io penso che la legge dovrebbe essere modificata nel senso di abolire ogni sanzione penale, perché la fedeltà tra i coniugi, che impugna evidentemente in modo uguale e reciproco, non può essere salvaguardata da un intervento punitivo legale, ma da un legame tra i coniugi che si fonda sulla lealtà, sulla sincerità, sul rispetto reciproco e sulla libertà».

PIERINO INGRAU - direttore
GIORGIO LONINI, vice direttore, resp.
Stabilimento L'Espresso, U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 73

VILLA BORGHESE

Sotto i pini di Villa Borghese gorgheggia allegro un usignuolo. Si sente un concerto senza spese anche stando sdraiati sul suolo. Quella musica dolce e lenta, riempie il cuore di dolcezza, tutti i pensieri ti accarezza in cui tutta pian piano e ti addormenta. Poi ti risveglia un ago di pino caduto dal cielo sulla tua mano: guardi attorno e sopra ad un ramo, fu l'altalena un uccellino.

ZIO STAN



Trovate una frase spiritosa che serva a illustrare questa vignetta. Le frasi più indovinate e divertenti verranno pubblicate e premiate

Un consiglio di guerra

C'era una volta un gatto, grande sterminatore di topi. Un giorno che il terribile micidioso era andato per i campi a caccia di passerotti, i topi si radunarono a consiglio nella cantina. Erano molti e preoccupatissimi. Presiedeva il più anziano di loro.

«Il nostro nemico — esso cominciò a dire — ha quasi distrutto il nostro popolo. Bisogna trovare subito qualche espediente che ci salvi dalla totale rovina».

Un giovane topolino propose: «Segnamogli le unghie e i denti!».

La proposta non raccolse grandi consensi. Un topo di mezza età chiese allora la parola:

«Io credo che sarebbe bene — cominciò a dire gravemente — mettere al collo del gatto un collare a sonaglio. Si muova rapido o lento, corra o strisci, venga apertamente o furtivo, quando il nostro nemico si avvicinerà noi lo sentiremo sempre in tempo per metterci in salvo».

«Bene! Bravo! Bravissimo! Approvato! — gridarono tutti i topi in coro —. Sì, attacchiamo il sonaglio! Si attacchi il sonaglio! Attaccate il sonaglio!».

Quando il clamore si fu un po' calmato, un altro topo domandò:

«Chi attaccherà il sonaglio?».

«Io no». «Io no!». «Io nemmeno!».

Il circolo sta fermo: i ragazzi con le braccia alzate e tenendosi sempre per mano, formano tanti archi sotto i quali il topo comincia a correre per sfuggire all'inseguimento del gatto.

Quando però il gatto sta

Il gioco del gatto e del topo

per raggiungere il povero topo, le mani si abbassano di colpo impedendogli il passaggio.

Con questo braccio e abbassarsi delle braccia che formano gli archi, tutti i ragazzi prendono parte a questa caccia, aprendo la via al topo e chiudendola al gatto. L'inseguimento diventa quindi molto vivace e la vittoria del gatto piuttosto difficile.

ALBI CIPOLLINO

Il più celebre personaggio del «Poniere». Cipollino, nelle sue più belle ed originali avventure

Acquistate e fate acquistare queste magnifici albi in vendita in tutte le edicole

32 pagine tutte a colori, a sole L. 50 ciascuna ogni mese



«Il piffero di montagna» disegnato da CARLA CELI DI TERNI